

IL MESSAGGERO VENETO

20 DICEMBRE

L'assessore Riccardi illustra come cambieranno i servizi forniti dalle aziende e dai distretti sul territorio «Dopo 25 anni di indecisioni ecco la Sanità del futuro»

Elena Del Giudice «In un contesto in cui le risorse non sono infinite, e sanità e sociale intercettano 3 miliardi sui 5 del bilancio regionale, in cui l'aspettativa di vita è sempre più alta, con 1,2 milioni di residenti di cui 500 mila affetti da almeno una patologia cronica e un numero di medici in flessione, il problema primario non è dare risposte alle patologie acute, cosa che facciamo e anche bene, ma costruire percorsi adeguati di presa in carico». La riforma della Sanità, che dispiegherà tutti i suoi effetti a partire da gennaio 2020, ha questo obiettivo. Così il vicepresidente della Regione, e assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, nel corso del forum al Messaggero Veneto dedicato proprio a sanità, salute, riforma. Riforma «che arriva dopo 25 anni di indecisione - rimarca Riccardi -, perché per rintracciare scelte vere in sanità occorre tornare indietro alla riforma Fasola», rimasta, peraltro, incompiuta. Rispetto alla riforma ideale, che per Riccardi sarebbe stata la separazione tra ospedale e territorio, quella approvata - con tre aziende al posto delle 5 attuali, la conferma dei due Irccs e la nascita dell'Agenzia regionale - fa sì che la parte legata al socio-sanitario e quella legata al rapporto dentro gli ospedali, affrontano lo schema in modo completamente diverso dal passato. La relazione hub e spoke, per le strutture ospedaliere, ora è una relazione vera. «Avremmo potuto dire che alcuni ospedali dovevano chiudere - avanza l'assessore -, invece facciamo sì che tutte le strutture restano aperte ma devono avere precisi mandati. Per le ragioni che sappiamo: le risorse, gli specialisti, la casistica». Rimarca Riccardi che nel disegno della sanità precedente «c'erano due aziende che non avevano, al proprio interno, una struttura hub di riferimento, e quindi i percorsi, in quelle aziende, erano sicuramente più complessi di quel che saranno ora, dentro aziende di maggiori dimensioni». Aziende, dunque, e soprattutto distretti, che sono ora al centro perché «il Distretto, che diventa un attore vero, erogatore del servizio, con responsabilità precise, con potere negoziale con l'Azienda di riferimento chiamata ad erogare le prestazioni che lo stesso distretto ritiene necessarie». Altro ruolo cruciale «le degenze intermedie - prosegue l'assessore - ovvero le Rsa, gli hospice e le case di riposo per non autosufficienti». Queste, insieme al pronto soccorso e alle liste d'attesa sono i fattori su cui più si investe, perché è qui che si concentrano i bisogni dei cittadini. Con un'attenzione particolare alla vigilanza. «Abbiamo inserito una norma che impatta sul percorso di accreditamento delle strutture che gestiscono posti letto in case di riposo che ci consenta di poter verificare, in tempo reale, la presenza di personale dedicato in relazione al numero degli ospiti», un vincolo che - evidentemente - non è estraneo alle recenti vicende sulla qualità dell'assistenza nelle strutture per anziani. Rispetto alla carenza di medici «investiremo nelle attività formative - promette l'assessore -, non solo per quel che riguarda gli specialisti, ma anche per gli Operatori socio sanitari. Ne consegue l'avvio di nuove assunzioni, una volta superati i limiti del decreto Calabria che, diversamente da quanto previsto per le Regioni ordinarie, manteneva il tetto del vincolo di spesa per quelle speciali». La legge di riforma fornisce la cornice, le scelte invece «le faranno i direttori generali», rimarca Riccardi. E quindi starà a loro - la cui nomina è attesa entro la fine dell'anno - definire le funzioni, le specializzazioni, i compiti delle strutture spoke (ovvero i piccoli ospedali), fermo restando che gli hub (Azienda sanitaria universitaria giuliano-isontina, Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale e Azienda sanitaria Friuli occidentale) hanno invece una mission assolutamente ben definita. Le scelte saranno contenute nei Piani attuativi che le Aziende stanno definendo proprio in questi giorni (la negoziazione con Arcs, l'Azienda regionale di coordinamento, e la direzione centrale è in corso), ed è qui che saranno declinate le funzioni assegnate agli stabilimenti ospedalieri. «Via i primari a scavalco», spiega l'assessore, si ad un modello hub e spoke, sul genere di quello sperimentato a Pordenone con gli ospedali riuniti, con attività di urgenza e complessità all'ospedale hub, attività programmata nella sede spoke. Altro elemento qualificante della riforma «l'aver messo insieme la salute mentale e le dipendenze, scelta che altre

Regioni hanno già compiuto e che in Fvg, che ha una sua storia per quel che riguarda la salute mentale, avviamo ora», prosegue Riccardi. Che rivendica anche il merito della deroga sulla cooperazione sociale, e annuncia «i prossimi 20 piani operativi, il primo dei quali sarà quello sull'emergenza-urgenza che verrà approvato a gennaio». Se è vero che il bilancio della Sanità regionale vede un incremento delle risorse, con particolare attenzione a quelle destinate ad investimenti, è anche vero che i "desiderata" delle Aziende si attestano su una cifra che è doppia rispetto alle disponibilità. «È vero - riconosce l'assessore - che sul fronte investimenti siamo in ritardo, ricordo che la Pet a Trieste arriva solo ora. Questione di scelte, ma anche questione di visione d'insieme», che probabilmente fino ad ora è mancata. Da qui l'impegno a «triplicare le risorse nel triennio, ma la valutazione su dove e su che cosa investire terrà conto del fabbisogno complessivo del sistema». Un altro capitolo su cui si appunta l'attenzione dell'assessore, è quello della prevenzione «su cui scontiamo qualche dato negativo. Riccardi risponde anche al j'accuse, soprattutto sindacale, sul peso del "privato" nella sanità regionale, previsto in aumento. «Ciò che non facciamo è sicuramente privatizzare la sanità, visti i numeri assolutamente - oserei dire - ridicoli circa il peso del privato in Fvg (3,8%), ciò che dobbiamo fare è invece definire un'alleanza con il privato e il terzo settore che sono gli altri due grandi pilastri della sanità, insieme al sistema pubblico».

il nodo da sciogliere

Nuovi direttori generali ventuno candidati in corsa

Il nodo da sciogliere resta quello delle nomine dei direttori generali delle Aziende sanitarie dei due Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) del Friuli Venezia Giulia. La giunta di Massimiliano Fedriga dovrebbe affrontare il tema dopo Natale e comunque prima della fine dell'anno. La commissione incaricata dopo aver vagliato le domande degli aspiranti direttori generali, ha consegnato all'esecutivo un elenco di 21 nominativi. Si tratta di Massimo Annichiarico, Luca Baldino, Paola Bordasi, Mauro Bonin, Paolo Bordon, Massimo Braganti, Andrea Cannavacciuolo, Denis Caporale, Tecla Del Dò, Stefano Dorbolò, Mauro Maccari, Patrizia Mangione, Antonio Poggiana, Ioseph Polimeni, Massimo Romano, Carmelo Scarcella, Thomas Schael, Giuseppe Tonutti, Francesca Tosolini, Luciano Zanelli e Francesco Nicola Zavattaro. Alcuni di loro già ricoprono posti al vertice delle Aziende, come Tonutti, Poggiana, Zavattaro e Tosolini. In elenco c'è anche Bordon, con un passato con diversi ruoli nella sanità regionale e oggi al vertice della Azienda provinciale per i servizi sanitari della Provincia di Trento.

Il vicepresidente si rivolge a opposizioni, professionisti del settore e sindacati «La soluzione per il comparto è ritoccare in alto il sistema di partecipazioni»

Un'alleanza per "pressare" Roma «Mettiamo al sicuro i nostri conti»

MATTIA PERTOLDI Mettere chi è stato, almeno nel corso dell'ultimo decennio, un politico di primo piano oltre che un tecnico (per quanto dei trasporti) alla guida della sanità regionale significa regalare all'assessorato che più di tutti pesa in giunta una visione diversa da quella strettamente legata alle esigenze contingenti del comparto. Così, se un po' tutti concordano sul fatto che le risorse messe a disposizione dalla Regione non sono infinite, e anzi andrebbero probabilmente ridistribuite con maggiore efficacia, è la "visione" del futuro che segna la differenza tra un politico e un amministrativo. E quella di Riccardo Riccardi, vicepresidente con delega, appunto, alla sanità, disegna uno schema in cui il Friuli Venezia Giulia deve trattare con Roma. Non tanto, o meglio non soltanto, perché oggi la scelta di uscire dal sistema sanitario nazionale ha prodotto «probabilmente più costi che benefici», ma soprattutto perché non potendo tornare indietro da quel percorso c'è la necessità di mettere «in sicurezza» i conti della Regione attraverso un meccanismo di pesi e contrappesi che leghi l'aumento dei fondi alle ordinarie a un parallelo incremento delle partecipazioni erariali in favore del Friuli Venezia Giulia. Il tutto magari con un'auspicabile, anche se probabilmente

utopico visto il clima della politica odierna, alleanza che metta assieme maggioranza, opposizioni, professionisti del settore e sigle sindacali facendo fronte comune nei confronti di ministero e Governo. Assessore cominciamo da una considerazione generale. Dopo un anno e mezzo alla guida della sanità regionale che giudizio si può dare del comparto e che sistema ha trovato lei che certamente, in passato, si era interessato personalmente ad altre materie? «Parliamo di un mondo composto da tantissime persone che hanno scelto questo mestiere perché ci credono e lavorano con passione. Da tante altre che, con il tempo, hanno perso la voglia di fare questo lavoro e, fortunatamente da poche che antepongono i loro interessi a quelli del cittadino. La vera sfida, oggi, è riuscire a intervenire su un sistema tarato su una società di una ventina di anni fa e che con il tempo è profondamente cambiata. Perché sono convinto che siano i sistemi a doversi adattare alla società, non viceversa». Sanità, spesso, fa rima con risorse. Nell'ultima legge di Stabilità è vero che avete aumentato i fondi per il comparto, ma è altrettanto vero che le richieste delle Aziende erano molto più elevate. Come si può risolvere questa dicotomia? «Quando si imposta una legge di Stabilità, o un assestamento, la prima domanda che si pone è: quanto serve alla sanità? Non si è mai messo in discussione quello che viene richiesto, ma questo è un metodo che deve cambiare. Se si pretendono 50 milioni in più bisogna spiegare e motivare la domanda, senza dimenticare il problema degli investimenti che è un altro dei grandi temi da affrontare. Come mai, ad esempio, la Pet a Trieste è stata messa soltanto nel 2020? Perché dobbiamo fare fronte a una lunga serie di rivoli di finanziamento figlio del numero delle Aziende e della struttura delle stesse dove la singola specialità possiede, magari, l'uomo più forte in grado di influire maggiormente su quel tipo di decisione. Così, però, non si può andare avanti». E quindi? «Noi nel triennio triplicheremo i fondi per gli investimenti passando da 29 a 99 milioni con quasi 50 in più per il solo 2020. Anche il processo di investimento, però, in una famiglia di 1 milione e 200 mila abitanti, deve basarsi su priorità e sintesi. Le Aziende, da gennaio, diventeranno tre e sopra di loro avranno un altro ente che determinerà il fabbisogno oggettivo evitando sovrapposizioni». Secondo lei, perciò, non è un problema di ridurre i costi? «No, non bisogna tagliare, ma redistribuire nella catena della presa in carico dove i protagonisti sono le degenze intermedie e dove l'alleanza con il privato e il terzo settore diventa determinante». E ritorniamo anche all'annosa discussione sui benefici, o meno, dell'aver portato il Friuli Venezia Giulia fuori dal sistema sanitario nazionale? «Sì, ed è un argomento di cui, secondo me, si è discusso poco in Consiglio. Quando qualcuno racconta che stando fuori dal Fondo sanitario nazionale si ottiene una maggiore autonomia dice una stupidaggine. Stare dentro o fuori non influisce sulla capacità di organizzazione del sistema. Si sta fuori perché si costruisce un rapporto contrattuale con lo Stato che sarebbe diverso rispetto al restare all'interno del Fondo. Il limite nostro, oggi, è quello di non possedere una clausola automatica che faccia aumentare le compartecipazioni erariali nel momento in cui cresce il Fondo nazionale: un grande handicap del sistema». Secondo lei, in definitiva, uscire dal sistema sanitario nazionale non è conveniente? «Penso che se oggi facessimo un'analisi costi-benefici, i primi sarebbero superiori ai secondi. Per cui o c'è la capacità di introdurre un elemento che definisca la neutralità rispetto alla negoziazione o si rischia di continuare a drenare risorse del bilancio, che potrebbero essere investite altrove, in sanità. Questo è "il" problema del sistema. Possiamo tranquillamente restare fuori dal Fondo nazionale, ma dobbiamo ottenere elementi che ci garantiscano equilibrio rispetto a questa sproporzione». Ci possono davvero essere margini di manovra? «È un problema di equità, come con il decreto Calabria. Non possiamo certo pensare che le Regioni siano diverse tra loro, soprattutto sulle regole e in primis quando si pagano da sole le spese in alcune materie come la sanità. Il Governo giallorosso? Questa valutazione non può essere legata a una sola parte politica, ma a un interesse generale e devo dire che finora, per esempio sul decreto Calabria, ho trovato totale disponibilità da parte del ministero. Certo, sarebbe tutto più facile se ci muovessimo all'unisono». In che senso? «Avremmo bisogno di un'alleanza tra politica, professionisti e sindacati. Altrimenti tutto si trasforma in un'operazione al ribasso, come negli ultimi anni. È chiaro che se nasce un Comitato ogni volta che si sposta un punto nascita, perché un sindaco utilizza strumentalmente l'influenza del consenso sperando di farsi eleggere in Consiglio,

regionale non si va da nessuna parte. E questa è stata la catena che ci ha buttato sott'acqua. Ma oggi siamo arrivati all'ultimo appello: o lo capiamo o verremo travolti».

**La segretaria nazionale Cisl critica il Governo e plaude all'accordo Psa-Fca
Monticco: per Safilo e Kipre azioni efficaci e non passerelle davanti alle fabbriche**

Furlan: 160 crisi industriali e non se ne risolve una

Maurizio Cescon cividale. Nel mondo del lavoro del Friuli Venezia Giulia non c'è spazio per i brindisi, nonostante il clima natalizio. Del resto con 45 mila disoccupati, 10 mila addetti di aziende in crisi che hanno attivato cassa integrazione o ferie forzate e 35 mila giovani che non studiano, né cercano un posto, non c'è da stare allegri. Una platea di 90 mila uomini e donne "socialmente esclusi" rappresenta un problema che deve essere affrontato e gestito, in primis dalle istituzioni e dalle parti in causa. E ieri il Consiglio generale di fine anno della Cisl, uno dei tre grandi sindacati confederali, al quale ha partecipato la segretaria nazionale Annamaria Furlan, ha certificato lo stato delle cose. La numero uno Cisl si è soffermata su temi locali, Safilo e Ferriera di Servola, e nazionali, dalla manovra del Governo per il 2020 all'accordo Psa-Fca con la creazione del quarto gruppo mondiale dell'auto. «È evidente - ha detto - che anche in questa regione si sta vedendo quello che stiamo vivendo in tutto il Paese. Sono oltre 160 le crisi industriali sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico e per adesso non se ne è risolta positivamente nemmeno una. Tanti anni di assenza di politica per l'impresa e l'industria e la mancanza totale di una strategia di politica industriale per il Paese, determinano purtroppo tutto questo. Dobbiamo cambiare marcia. L'impresa, il lavoro, i dipendenti devono essere al centro delle scelte, non possono essere residuali; ci vuole anche un po' di responsabilità d'impresa. E serve un intervento forte, che si fa se innanzitutto le istituzioni mettono come priorità il lavoro. Troppo spesso, invece, vediamo la politica concentrata su altre cose che sono sicuramente importanti, ma meno importanti del futuro industriale del Paese». Quanto alla situazione della Ferriera triestina, Furlan è stata altrettanto chiara: «Non possiamo accettare che si debba scegliere: tutela ambientale oppure lavoro. Speravamo di aver superato questa antitesi lavoro-ambiente, impresa-ambiente e invece no, ancora oggi si continua a ragionare come se l'insediamento industriale fosse contro l'ambiente, come se non si potesse creare una compatibilità tra il risanamento del sito e la bonifica del territorio in modo che una persona non debba scegliere se respirare aria inquinata, bere acqua inquinata oppure rimanere senza lavoro. Questo è inaccettabile: in modo particolare per quanto riguarda l'acciaio». «Sarà un Natale triste per i 300 mila lavoratori italiani coinvolti nelle 160 crisi aziendali ferme al Mise. Bisogna - ha aggiunto Furlan parlando pure di Ilva e Alitalia - mettere al centro il valore del lavoro e della persona. In generale il nostro giudizio sulla manovra del Governo è di insufficienza, che non dipende dalla colorazione del governo. La verità è che non c'è stata quella discontinuità nella politica economica che chiedevamo al Conte Uno e che abbiamo chiesto al Conte Due. Serviva e serve agire sulla tastiera della crescita: mancano le risorse per gli investimenti in innovazione, la ricerca, la formazione. Manca lo sblocco dei 75 miliardi per le infrastrutture, manca una vera riforma fiscale che premi le buste paga e le pensioni, non ci sono le risorse sufficienti per rinnovare i contratti. Non basta ed è insufficiente la riduzione del cuneo fiscale». Giudizio positivo, infine, sull'accordo Psa-Fca. «La presenza di due rappresentanti dei lavoratori nel Cda segna un cambiamento decisivo nelle relazioni industriali in Italia e in Francia: i lavoratori entrano nella stanza dei bottoni - ha dichiarato Furlan - . È una rivoluzione copernicana e questa è la strada per alzare la produttività, la qualità dei prodotti e anche i salari, accantonando l'antagonismo sterile. Noi ci batteremo perché ora anche altre grandi aziende private e pubbliche seguano questo modello partecipativo e porre le basi per un nuovo incontro tra capitale e lavoro, dare dignità alla persona. Riguardo la fusione c'è stata però la totale assenza del governo italiano. Il governo tedesco o francese si occupano in maniera determinante dell'industria e pongono indicazioni precise per salvaguardare siti produttivi, occupazione e sedi operative, oltre a mettere al riparo e ricercare

ruoli di primo piano per il management delle loro aziende. In Italia, invece, manca una linea strategica da parte di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi venti anni. E il risultato si vede per le vicende spinose di Arcelor Mittal, Alitalia, Alcoa, Termini Imerese, Whirpool». Nel corso del Consiglio generale ha preso la parola anche il segretario regionale Alberto Monticco che sulle questioni più recenti e spinose non è stato affatto tenero. «Le crisi di Safilo e di Kipre, ultime in ordine di tempo - ha affermato - rappresentano la polvere sotto il tappeto che per troppo tempo è stata nascosta e ora sta venendo fuori. Credo sia necessario affrontare queste vertenze con azioni di sistema, la politica deve entrare in campo, non bastano le passerelle davanti agli stabilimenti con gli operai che manifestano. Qua servono tavoli per lo sviluppo, da istituire subito». Monticco, su Safilo, ha osservato che «se c'è da chiudere un sito in Veneto o in Friuli, si taglia sempre il Friuli: è accaduto con Ideal Standard e adesso avviene con Safilo». Infine un'amara constatazione: «Il fenomeno degli espatri da questa regione - ha concluso il segretario regionale Cisl - è preoccupante. Importiamo colf e badanti, esportiamo giovani e cervelli. Non si può continuare così». L'assessore regionale alle Attività produttive Sergio Bini, seduto in prima fila, ha raccolto la sfida, lancia un appello proprio ai sindacati. «Datemi una mano - ha dichiarato -. Vi tirerò per la giacca ogni giorno, lavoriamo insieme. Io voglio prevenire i possibili guai occupazionali, poi quando le crisi sono già scoppiate non c'è molto da fare, non ho la bacchetta magica».

Nel mirino le posizioni di Molinaro e Carini e anche il doppio ruolo di Zanin

Buferà sulle nomine in Consiglio Il Pd minaccia: pronti all'esposto

Lo scontro MATTIA PERTOLD III maxi-pacchetto di nomine ai piani alti del Consiglio regionale passa l'esame dell'Ufficio di presidenza, ma le figure scelte - così come i voti presenti e mancanti - mandano in fibrillazione la politica locale, accendono lo scontro tra Pd e Piero Mauro Zanin - con i dem che preannunciano la possibilità di bussare anche alla porta della Corte dei conti -, ma agitano pure le acque all'interno del centrosinistra. LE NOMINE L'esito della giornata di ieri, in ogni caso, certifica il passaggio di Fanny Codarin - unica a non aver ricevuto nemmeno un voto contrario - dal ruolo di caposegreteria di Riccardo Riccardi a quello di capo di Gabinetto di Zanin con un incarico triennale. La promozione, con un contratto della stessa durata, di Fabio Carini al vertice dell'agenzia di comunicazione del Consiglio e quella - ancora da certificare perché sono stati gli stessi esponenti di maggioranza a chiedere un supplemento di verifica - di Pierluigi Molinaro a portavoce di Zanin fino al termine del 2020. Attacco a Molinaro Nel mirino del Pd, e in particolare dei due consiglieri dem in Ufficio di presidenza e cioè Cristiano Shaurli e Francesco Russo oltre che di Furio Honsell che ha definito le nomine «sconcertanti», finisce prima di tutto Molinaro. «Siamo di fronte al rischio di danno erariale - attacca Russo - perché Molinaro è in aspettativa dall'istituto bancario in cui lavora esclusivamente per il ruolo da assessore comunale a Forgaria. E soltanto grazie a questa scelta può essere nominato da Zanin, tra i forti dubbi della stessa maggioranza». Con la conseguenza, prosegue Shaurli, che «visto il concetto di esclusività del pubblico impiego», se dovesse venir meno la giunta di Forgaria «Molinaro decadrebbe anche da portavoce». Una posizione talmente chiara che non pare essere un caso se i due leghisti in Ufficio di presidenza - Simone Polesello e Stefano Mazzolini -, oltre a Emanuele Zanon, abbiano chiesto un supplemento di verifica come condizione necessaria al via libera. Scontro su Carini Pesante è stato anche l'affondo nei confronti di Carini. In questo caso i due dem hanno accusato Zanin «che non rappresenta più il Consiglio e ha svenduto l'Aula a Massimiliano Fedriga», secondo Shaurli, di aver cambiato la norma per consentire «a una persona senza laurea, che ha già fatto causa alla Regione all'epoca di Renzo Tondo e Debora Serracchiani, richiamata formalmente dalla Federazione di atletica per accuse di razzismo e censurata dall'ordine dei giornalisti» di occupare un posto «per il quale non ha le competenze». gabrovec e zanin La nomina di Codarin - «imposta da Riccardo Riccardi» per Shaurli - è passata con le astensioni delle opposizioni, ma anche quella

del sariano Zanon con l'assenza di Igor Gabrovec determinante, nel caso in cui la minoranza avesse votato contro, e che ha mandato su tutte le furie Shaurli. «Ufficialmente era impegnato con la famiglia - ha attaccato il segretario regionale del Pd -, ma ci sono momenti, in politica, in cui non si può mancare e il rapporto con lui per me è praticamente chiuso». Allo stesso tempo, Russo e Shaurli hanno attaccato direttamente Zanin per il doppio ruolo di presidente del Consiglio e quello nella società Mtf posseduta al 99% da Ambiente Servizi, a capitale pubblico, e all'1% dal Comune di Lignano. «Serve una verifica da parte della Regione - concludono Russo e Shaurli - per capire eventuali profili di incompatibilità. Quanto a noi, dopo le indagini sulle posizioni di Molinaro e Carini, ci riserviamo di presentare un esposto alla Corte dei conti». La replica di Zanin, da parte sua, tira diritto. «Fare i processi alle intenzioni - spiega - significa scadere nella sterile polemica politica. Lasciamo lavorare queste persone e poi giudichiamole. Timori? No, Carini non farà il dirigente per cui non serve sia laureato e su Molinaro faremo un ulteriore controllo che, se dovesse essere negativo, porterà alla mancata stipula del contratto». Quanto al suo doppio ruolo, infine, Zanin sostiene di «dedicare tre-quattro ore serali al lavoro in Mtf, una volta terminato quello per il Consiglio» e che siano i risultati a parlare sia in Aula sia nella società dove «in questi anni si è prodotta una redditività quattro volte superiore al valore di acquisto», ma spiegando anche che se la sua posizione fosse incompatibile chiederebbe «l'aspettativa».

**Bini nuovo coordinatore regionale e Di Bert presidente dopo l'addio a Saro
Il prossimo obiettivo è stringere un'alleanza formale con gli azzurri in Consiglio
Progetto Fvg sceglie il tandem e punta alla federazione con Fi**

Mattia Pertoldi udine. Progetto Fvg sceglie il tandem per guardare al futuro, cancellare gli ultimi mesi di tensioni e archiviare, definitivamente, la stagione targata Ferruccio Saro, esautorato dal ruolo di coordinatore regionale la scorsa settimana. Il gruppo dirigente della lista civica, a margine del brindisi per gli auguri di Natale andato in scena ieri a Qualso, ha infatti deciso che il posto di Saro verrà preso dal fondatore del movimento, e assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Bini. Non soltanto, però, perché anche a cementificare l'unione tra le realtà fondatrici del partito, il ruolo di presidente della civica sarà affidato al capogruppo a piazza Oberdan, Mauro Di Bert.

Contemporaneamente, inoltre, è stato nominato il nuovo direttivo del partito - con l'esclusione di Emanuele Zanon che ormai pare sempre più ai margini del movimento - e il contemporaneo azzeramento degli organismi provinciali - dove in alcuni casi sedevano esponenti sariani doc come la goriziana Serenella Ferrari - in modo tale da procedere a una vera e propria fase 2.0 del partito. «Progetto Fvg per una Regione Speciale - conferma Bini - nasce dall'abbraccio di due anime. Con questa scelta intendiamo da una parte lanciare un segnale di unione che viene meno soltanto per il cambio di un coordinatore regionale e, dall'altra, pensiamo di aver trovato la quadratura del cerchio nella convinzione che il sottoscritto e il capogruppo possano lavorare molto bene assieme». Questo, almeno, per quanto riguarda il presente, mentre il futuro parla di un flirt, o quantomeno un forte tentativo di esso, con Forza Italia. D'altronde, il nuovo asse tra Bini e Riccardo Riccardi in giunta - "benedetto" a Codroipo da Massimiliano Fedriga - è ormai noto praticamente a tutti. E non è certo un caso che al brindisi azzurro di Natale, ad Aquileia, fosse presente anche Di Bert con un invito, poi, ricambiato a Qualso nei confronti di Franco Mattiussi e dello stesso Riccardi. Così come, ieri, il fatto che da Progetto Fvg si siano immediatamente spinti a specificare che il voto di astensione di Zanon in Consiglio sulla nomina di Fanny Codarin «non rappresenta la posizione di Progetto Fvg, ma solo quella del consigliere» è un indizio ben preciso. L'obiettivo, infatti, è quello di arrivare a un accordo - e Bini ha già svolto i primi incontri in questo senso con la coordinatrice regionale di Forza Italia Sandra Savino - a livello di Consiglio in cui i due partiti mantengano le rispettive autonomie, ma collaborino in maniera più stretta. «Con Forza Italia stiamo dialogando in modo davvero costruttivo - conferma l'assessore - per riuscire a creare a livello di Consiglio una federazione tra i due movimenti pur lasciando che ognuno mantenga le proprie peculiarità e strutture. La verità, se pensiamo anche ai rapporti con Fratelli

d'Italia e la Lega, è che da qualche giorno si respira un'aria nuova all'interno della coalizione. Un'aria di serenità e di obiettivi comuni che non si percepiva, non a caso, da un po' di tempo». E ogni riferimento di Bini verso Martignacco, in questo senso, pare davvero puramente voluto.

movimento 5 stelle

Zoccano se ne va «Il M5s ha perso i valori fondanti»

Vincenzo Zoccano sbatte la porta e se ne va dal M5s. L'ex sottosegretario grillino nel Governo Conte 1, non riconfermato nell'esecutivo gialloverde, ha, infatti, annunciato sul proprio profilo Fb la decisione di abbandonare i grillini. «Lascio ufficialmente il M5s - ha detto -, con la serenità e la consapevolezza di chi ha provato a operare in seno alle istituzioni più alte, con la responsabilità e la volontà di dare risposte concrete ai bisogni di una delle categorie più fragili di cittadini del nostro paese: le persone con disabilità. Una scelta questa che mi costa molto, ma che non può essere differente, in particolare da quando il M5s, dal 4 settembre a oggi, ha de facto deciso di relegare la disabilità ai margini. Lascio un movimento che in origine era nato per cambiare il Paese e a cui ho creduto, ma che nel tempo si è impantanato nelle "acque paludose" delle vecchie logiche "illogiche", partitiche e politiche, che pian piano hanno corroso e fatto sprofondare quei valori fondanti e trainanti che avevano portato il M5s nel 2018, ad essere la prima forza di Governo, con il 32,7% di consensi».

IL PICCOLO

20 DICEMBRE

Via libera a Carini direttore dell'Acon. L'ex sindaco di Forgaria diventa portavoce di Zanin. Incarichi da 90 mila euro lordi all'anno: I dem ipotizzano il danno erariale

Scontro sulle nomine nell'area comunicazione Il Pd minaccia l'esposto

Diego D'Amelio trieste. L'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale dà il via alle discusse nomine del centrodestra riguardanti l'area comunicazione, ma la designazione di Fabio Carini alla direzione dell'agenzia stampa di piazza Oberdan e di Pierluigi Molinaro nel ruolo di portavoce del presidente Piero Mauro Zanin scatena una guerra politica che oscura la conferenza di fine anno del presidente del Consiglio e che promette di trascinarsi a lungo. Mentre Zanin difende le scelte della coalizione, il Pd è pronto a rivolgersi alla Corte dei conti per possibili danni erariali e solleva inoltre il caso del doppio incarico ricoperto da Zanin, che svolge i suoi compiti istituzionali continuando a detenere la posizione di amministratore unico della Mtf Srl, affidataria del servizio rifiuti nel Comune di Lignano. I nominati L'Ufficio di presidenza vota fino al 31 dicembre 2020 i mandati del neoportavoce Molinaro e del nuovo direttore dell'Acon Carini, con parere favorevole dei quattro membri del centrodestra e il voto contrario del Pd, che si astiene invece sull'indicazione di Fanny Codarin a capo di gabinetto, incarico che l'ormai ex capo segreteria del vicepresidente Riccardo Riccardi deterrà fino a fine legislatura. Per ciascuno dei tre si profila uno stipendio da 90 mila euro lordi. A votare sono sei membri dell'Ufficio su sette. Il rappresentante dell'Unione slovena Igor Gabrovec non si presenta alla riunione adducendo motivazioni personali, ma nel centrosinistra si ritiene sia stato convinto da esponenti della giunta a rimanere a casa per evitare sorprese. Il rappresentante di Progetto Fvg Emanuele Zanon aveva infatti mantenuto fino all'ultimo il mistero sulle proprie scelte. Un modo per tenere alta la tensione dopo l'uscita dalla civica di Ferruccio Saro, vicino a Zanon, che alla fine si allinea su Carini e Molinaro, astenendosi invece su Codarin. Profili discussi Le nomine arrivano dopo un anno di polemiche, con ripetuti tentativi del centrodestra di arrivare al traguardo e ripetuti rinvii. Il

passaggio è imbarazzante, tanto che nei giorni scorsi il governatore Massimiliano Fedriga ha mediato senza risultati per rinviare ancora. Fa discutere che la posizione di portavoce sia stata appositamente creata per dare sistemazione a Molinaro, esponente di Forza Italia non riuscito eletto alle regionali dopo aver condiviso la battaglia anti Uti proprio con Zanin. Non convince inoltre che l'interessato si sia messo in aspettativa dal lavoro in banca, mantenendo un rapporto che gli uffici regionali ritengono in potenziale contraddizione con l'assunzione nella pubblica amministrazione. I consiglieri della Lega votano, ma subordinano la stipula del contratto a una verifica dell'amministrazione. Diverso è il caso Carini, già vicecaporedattore dell'agenzia stampa della giunta, che tuttavia lega il suo nome a una serie di polemiche pubbliche. L'ultima lo ha visto sospeso per due mesi dalla Federazione italiana di atletica leggera e richiamato dall'Ordine dei giornalisti per aver detto di non voler invitare atleti di colore al Trieste Running Festival. Carini non è considerato garanzia di equidistanza dalle opposizioni, dopo la sua assunzione in quota An e la sua candidatura a sindaco con una civica d'area. Pd all'attacco Il Pd sale sulle barricate. In una conferenza convocata mezz'ora prima del tradizionale appuntamento di fine anno del presidente, Francesco Russo e Cristiano Shaurli si dicono pronti a fare ricorso alla Corte dei conti davanti a possibili irregolarità. «Su Molinaro - evidenzia Russo - gli uffici hanno espresso perplessità fino all'ultimo, perché il rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione deve essere esclusivo e l'aspettativa di Molinaro è peraltro motivata non con questo incarico ma per il fatto di essere assessore a Forgaria. Su Carini notiamo che non è laureato, requisito richiesto sempre a chi lo ha preceduto, perché l'incarico è dirigenziale e il centrodestra ha dovuto cambiare le regole. Carini è condannato da un tribunale sportivo per un'accusa di razzismo e richiamato dall'Ordine cui appartiene. Non è figura qualificata, opportuna e terza». Shaurli chiarisce le intenzioni del Pd: «Speriamo sia l'ultima mossa di nomine per accontentare gli amici degli amici. Le decisioni prese su Carini e Molinaro sono a rischio di danno erariale. E anche il direttore dell'agenzia della giunta Demetrio Damiani non risulta in possesso della laurea quinquennale. Faremo le verifiche del caso, pronti a depositare esposti alla Corte dei conti. Anche su Zanin non ci tireremo indietro». Bomba sul presidente Shaurli spiega che «il presidente Zanin detiene un doppio incarico e ci risulta che esistano pareri legali della ditta per cui lavora come direttore, nei quali si valuta l'incompatibilità delle due posizioni. La Regione deve chiedere immediatamente un parere legale. Se esiste incompatibilità, ne deriverebbero ricadute pesanti sulla Corte dei conti». Ma anche sugli atti firmati da Zanin come dirigente di Mtf in questo anno e mezzo: le delibere sarebbero nulle e il presidente dovrebbe restituire il ricco emolumento da 80 mila euro all'anno, che si somma a quello percepito in piazza Oberdan. La difesa di Zanin A margine della sua conferenza, Zanin difende le scelte e sé stesso: «Il Pd fa la sua parte, ma la competenza spetta all'Ufficio di presidenza. Prima di fare processi a priori, valutiamo il lavoro di questa gente e la capacità di guadagnare la fiducia del Consiglio. Ho letto tante polemiche sui nomi, ma sono polemiche sterili. Le norme dicono che il direttore dell'Acon deve avere esperienza giornalistica e non una laurea. Su Molinaro, all'approvazione seguirà un'ulteriore istruttoria dell'amministrazione che sarà subordinata alla firma del contratto per eliminare tutti i dubbi». Quanto alla propria posizione, il presidente chiarisce di aver «dichiarato i miei ruoli al momento della candidatura e dunque le verifiche ci sono state. La società non prende contributi dalla Regione né è controllata dalla Regione ma dagli enti locali. Se ci fossero questioni, chiederò l'aspettativa e mi dedicherò solo al Consiglio. Noto comunque che svolgo questa attività da oltre vent'anni e ora dedico spesso 3-4 ore di notte a Mtf, con soddisfazione del cliente e innegabile valorizzazione della società».

la conferenza di fine anno

Il "patron" del Consiglio schiva gli affondi e snocciola i numeri dell'attività a Palazzo

trieste. Polemiche prima e polemiche dopo, ma la conferenza di fine anno si svolge nel consueto clima ovattato con il presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin che ripercorre le attività dell'ente da lui presieduto e rivendica i meriti della

coalizione, lanciando le iniziative legislative per l'anno che verrà. Nel salottino della presidenza, Zanin richiama «un anno ricco di attività e incontri, con 280 ore di sedute dell'Aula. Sbaglia chi dice che i consiglieri non lavorano: qui il lavoro è di quantità e di qualità». L'esponente di Forza Italia sottolinea i principali risultati dell'attività legislativa del centrodestra: «Due leggi omnibus contenenti interventi puntuali sulla famiglia e il piano casa per far ripartire l'edilizia. Ma soprattutto le due riforme su cui si è basata la campagna elettorale: la riforma degli enti locali non ha visto voci contrarie fra gli amministratori e ha mandato in soffitta l'invenzione artificiale delle Uti, permettendo ai Comuni di stare insieme su base volontaria, mentre la seconda riforma strategica è quella della sanità, con l'individuazione di tre aree vaste che includono tutta l'offerta di salute. E infine la finanziaria approvata in tempi record: grazie all'opposizione per non aver fatto ostruzionismo». Poi il presidente traccia la linea per il 2020: «Una regione che non cresce deve intervenire sulla famiglia. Noi l'abbiamo già fatto e l'anno prossimo ci sarà una legge organica su questa importante materia. In arrivo ci sono poi Semplifica Fvg per facilitare le procedure amministrative e ridurre gli sprechi, ma anche la tanto attesa SviluppoImpresa, dopo la buona eredità lasciata da Sergio Bolzonello con RilanciaImpresa». La conferenza è stata anche occasione per presentare i dati dell'attività consiliare nel 2019. Per quanto riguarda i lavori d'Aula, sono state 77 le sedute per complessive 280 ore, 26 le riunioni della Conferenza dei capigruppo, come pure 26 quelle dell'Ufficio di Presidenza. Quanto all'attività legislativa, sono 41 i progetti di legge presentati nel corso dell'anno, di cui 21 di iniziativa consiliare e 20 giuntali. Le leggi regionali approvate sono 25: 4 di iniziativa consiliare, 18 della giunta e 3 presentate nel 2018). Le sei commissioni permanenti hanno registrato 182 sedute: la I Commissione riunita 23 volte, la II Commissione convocata 26 volte e la III Commissione ha tenuto 25 sedute. Sono invece 36 le sedute tenute da ciascuna delle altre tre commissioni: la IV ha licenziato 4 progetti di legge, la V ne ha avviati 9 e la VI altri 4 progetti di legge e 12 pareri espressi. Per quanto riguarda l'attività di indirizzo e di controllo, le mozioni presentate sono 85, 70 quelle discusse, 49 quelle approvate, 12 le respinte e 15 le ritirate. Altre cifre riguardano gli ordini del giorno: 315 presentati di cui 269 accolti. Quanto all'attività di sindacato ispettivo, si contano 21 interpellanze di cui 13 evase, 145 le interrogazioni e 205 le interrogazioni a risposta immediata. Le petizioni popolari presentate sono state 18. Il Consiglio regionale ha intrapreso e sviluppato anche iniziative internazionali tra le quali con la Slovenia per un processo legislativo congiunto, con la Galizia con attività di cooperazione scientifica su clima ed ecosistema marino e con la Libia per un programma di cooperazione e sviluppo del settore pesca. Non sono mancati gli eventi nel palazzo di piazza Oberdan, con 27 mostre, 20 incontri e visite istituzionali, 10 eventi pubblici, mentre oltre 700 sono le persone, in prevalenza studenti di istituti scolastici regionali, che hanno visitato la sede del Consiglio regionale, spesso assistendo anche all'attività dell'Aula.

L'eletto dell'Unione slovena assente alla riunione dell'Ufficio di presidenza Il capogruppo Bolzonello: «Un comportamento grave»

Gabrovec non partecipa Viciniissima l'espulsione dal gruppo democratico

trieste. Cartellino rosso. L'assenza dalla riunione dell'Ufficio di presidenza costerà quasi certamente al consigliere dell'Unione slovena Igor Gabrovec l'espulsione dal gruppo del Partito democratico, cui il movimento espressione della minoranza linguistica è legato storicamente da un patto politico-elettorale che sembra giunto al capolinea. Nel Pd non convincono le «ragioni personali» addotte da Gabrovec e sembra scontato il divorzio, con l'accusato che già pensa a un passaggio al Patto per l'autonomia. I rapporti fra i dem e il consigliere sloveno sono complicati da tempo. Prima delle regionali Gabrovec è stato accusato di aver tentato accordi con la Lega e il Pd non ha gradito che alle europee l'Us abbia sostenuto ancora una volta i sudtirolesi della Svp. Nella scorsa legislatura non sono poi piaciuti i voti difformi sulle Uti da parte di chi intanto era stato nobilitato con la carica di vicepresidente del Consiglio regionale. Gabrovec è inoltre rimasto fuori dall'Aula al momento del voto sull'ultima legge di stabilità della giunta Fedriga. L'assenza

dall'Ufficio di presidenza è stata la goccia finale. I dem non credono alle giustificazioni di Gabrovec e ritengono l'assenza un favore inaccettabile al centrodestra. Sta dunque per saltare l'accordo elettorale che ha sempre visto l'Us presentarsi al voto in collegamento con il Pd e poter così eleggere un proprio rappresentante, ospitato tra i banchi del gruppo consiliare dem, sebbene con posizione autonoma. Il capogruppo Pd Sergio Bolzonello annuncia che «nei prossimi giorni ci sarà un incontro col collega, che spiegherà i motivi di un comportamento che riteniamo grave, perché il voto non era un chiaro atto politico di questa maggioranza». Ma che la decisione sia già presa lo fa intendere il segretario regionale Cristiano Shaurli nella conferenza stampa indetta dopo le nomine: «Gabrovec si giustifica con stringenti impegni familiari, che andranno verificati. In ogni caso, quando si fa politica, ci sono momenti in cui la presenza è necessaria. Il rapporto è in fortissima difficoltà per non dire chiuso. L'Unione slovena trarrà le sue conseguenze». Ma dell'Us Gabrovec è segretario regionale e difficilmente smentirà sé stesso. «Avevo un impegno personale inderogabile - dice il consigliere - e sono un ospite del Pd, non certo un vassallo. Se la mia presenza dà fastidio, tolgo il disturbo. Non ci sarà un mio passaggio al centrodestra». Il futuro quale sarà allora? «Il gruppo più vicino al mio sentire è il Patto per l'autonomia», spiega il consigliere dell'Us, che avrebbe «sostenuto la nomina di Fanny Codarin, mentre mi sarei astenuto o avrei votato contrario sulle altre due nomine. Il mio voto era comunque ininfluente in quanto la maggioranza aveva i numeri sufficienti per deliberare le tre nomine, due delle quali tra l'altro di natura fiduciaria».

I'ex sottosegretario

Zoccano lascia i pentastellati «Relegano i disabili ai margini»

trieste. «Spero che il presidente del Consiglio spieghi il motivo per cui i temi della famiglia e della disabilità sono scomparsi dai radar», aveva detto Vincenzo Zoccano al pronti via del Conte bis. Costretto a lasciare il governo, dopo essere stato sottosegretario, Zoccano abbandona ora, ma per sua volontà, anche il Movimento 5 Stelle. L'annuncio arriva con un lungo post su Facebook in cui emergono «la serenità e la consapevolezza di chi ha provato a operare nelle istituzioni per la responsabilità di dare risposte concrete a una delle categorie più fragili», ma anche la sofferenza per il fatto che il M5S «ha deciso di relegare la disabilità ai margini». Un fatto di cui Zoccano spiega di avere preso atto. E, per questo, «con fermezza e determinazione, prendo l'unica decisione possibile, per onestà intellettuale e coerenza: uscire con dignità». L'ex sottosegretario, grillino dopo essere stato iscritto al Pd, si toglie qualche sassolino. Ancora su Conte: «Ha trattenuto a sé la delega sulla disabilità, ma non la esercita». E su un movimento «che in origine era nato per cambiare il Paese e a cui ho creduto, ma che nel tempo si è impantanato nelle "acque paludose" delle vecchie logiche "illogiche", partitiche e politiche, che pian piano hanno corrosato e fatto sprofondare quei valori fondanti e trainanti che avevano portato il M5S nel 2018 ad essere la prima forza di governo con il 32,7% di consensi». Rassicurando sulla volontà di «proseguire nel percorso volto ad affermare i diritti delle persone con disabilità e dei loro nuclei familiari», Zoccano sottolinea «la forza di un popolo di 7,5 milioni di elettori che da troppi anni attendono risposte concrete e una riforma seria del settore. Quella stessa riforma annunciata attraverso un codice della disabilità che da più di 18 mesi ci viene promessa prima e ripresentata a parole poi, ma che non si è stati in grado di portare a compimento, in quanto il testo di fine 2018, sul quale avevo espresso forti perplessità, è stato poi bocciato dalla Ragioneria generale dello Stato. Oggi non basta più - conclude Zoccano - dire di aver messo 580 milioni in un nuovo fondo, se poi mancano ancora le norme per poter destinare queste ingenti risorse ai diretti interessati».